Guerre finte e affari veri

I traffici che si intrecciano nella foresta cambogiana - prima parte

Guido

Diciamolo subito: se il lettore aspetta, con il prossimo articolo, di imbattersi in picchi innevati e strette gole rocciose, rischia di rimanere deluso. Le Krâvanh Mountains, più conosciute come Cardamom Mountains (le montagne del cardamomo o monti Cardamomi), sono infatti sì una catena montuosa situata nel sud-ovest della Cambogia, ai confini con la Thailandia, ma per quanto ospitino la montagna più alta di quel Paese, lo Phnom Aural con i suoi 1813 mt, il loro aspetto è essenzialmente quello di una sterminata e piuttosto piatta giungla pluviale. Ciò nonostante, ci è parso interessante provare ad assemblare un articolo dedicato a questa regione: oltre ad essere una delle aree meno antropizzate che siano rimaste sul pianeta, documentarsi sui traffici di cui è teatro ci ha ispirato alcune riflessioni sulle strategie di rapina del cosiddetto Primo Mondo e, perché no, anche alcuni dubbi sulle attenzioni "ecologiste" che rivolge ai cosiddetti Paesi sottosviluppati.



Un nuovo fronte per la planetaria "guerra alla droga": diremmo che, di primo acchito, sia questa l'impressione che ci si fa se, per chissà quale motivo, ci si dedica ad una ricerca sulle foreste cambogiane. Qualcosa di simile a quanto è accaduto con l'oppio del Triangolo d'oro e, spostandosi di continente, con l'infinita persecuzione dei coltivatori di coca latinoamericani: giusto per citare due tra i più conosciuti scenari di una strategia (che ben poco ha a che vedere con un'effettiva intenzione, o possibilità, di mettere fine al mercato degli stupefacenti illegali) a cui le potenze del Primo Mondo

in alcuni casi affidano le loro mire di primato economico e politico sui cosiddetti "Paesi poveri". Da qualche anno a questa parte, le misteriose montagne del cardamomo sono finite nel mirino dell'UNODC (United Nations Office On Drugs and Crime) come scenario principale dell'attività di estrazione illegale dell'olio ottenuto dalla distillazione del legno di sassofrasso. Un olio estremamente ricco di safrolo, composto aromatico tossico che, tra le altre cose, è l'elemento base nella preparazione dell'ecstasy (MDMA, ed altri composti chimici ad essa affini). Prima però di parlare del business del safrolo, è bene fare un passo indietro e documentarsi un minimo sul contesto ambientale, ma anche sociale e politico, in cui tale traffico vedrebbe origine.

Le Krâvanh Mountains sono una vasta catena, all'incirca 1 milione di ettari, di montagne ed altipiani pressoché interamente coperti da foreste percorse da importanti corsi d'acqua e circondate di mangrovie; una giungla battuta, durante la stagione dei monsoni, da piogge incessanti (in media 4.000 mm di precipitazioni per anno!).



Dove inizia la catena dei monti Cardamomi.

Condizioni climatiche tutt'altro che ospitali, che però non hanno impedito che qui si incrociassero i sentieri della storia remota e recente del popolo cambogiano, e soprattutto vi trovassero il proprio habitat popolazioni indigene che della simbiosi con la foresta hanno fatto la propria sopravvivenza. Preziose testimonianze archeologiche provano che queste montagne sono state popolate da tempo immemorabile: risalirebbero infatti al periodo neolitico i siti funerari, sparsi sulle alture di queste foreste, che ospitano giare alte all'incirca mezzo metro contenenti ossa che, secondo le locali credenze, apparterrebbero agli antichi re Khmer.

Khmer è la popolazione maggioritaria in Cambogia, circa il 90%, mentre gli indigeni ne costituirebbero (risulta infatti piuttosto difficile riuscire a censire gli abitanti delle foreste) appena l'1%. Gli indigeni delle Krâvanh Mountains, i cui gruppi principali rispondono ai nomi di Khmer Daeum, Chong e Poar, hanno subito un processo di colonizzazione culturale da parte dei Khmer che, nel corso dei secoli e per differenti ragioni, si sono trovati a convivere per lunghi periodi con queste popolazioni. Anticamente l'area fu teatro delle guerre tra le dinastie Khmer e Thai e della tratta degli schiavi di questi Imperi ai danni delle popolazioni indigene (un commercio che terminò solo con la colonizzazione francese), mentre in tempi più recenti divenne il crocevia di migliaia di

cambogiani che fuggivano dall'utopia mortifera del regime di Pol Pot (1975-1979) verso i campi profughi thailandesi. Per quasi vent'anni, dalla caduta del regime fino al 1998 quando gli ultimi guerriglieri hanno deposto le armi, queste montagne sono state un'impenetrabile roccaforte dei Khmer rossi[1], e negli ultimi anni i villaggi ai margini della foresta sono divenuti meta di un flusso migratorio dalle campagne della piana non solo di Khmer ma anche di vietnamiti ed altre genti del sud-est asiatico in cerca di terre da coltivare.
Se, in questo processo di colonizzazione, gli indigeni hanno comunque salvaguardato (o recuperato dopo le campagne di deportazione forzata di cui sono stati oggetto da parte di tutti i regimi che hanno governato la Cambogia) parte delle loro usanze, del loro tradizionale vivere in simbiosi con la giungla e delle loro credenze animiste, hanno però perso i loro idiomi ancestrali: ciò nonostante, la coscienza delle proprie radici e la volontà di differenziarsi, rispetto ai cambogiani che dalle pianure si sono stabiliti a ridosso della foresta, sono testimoniate dal fatto che preferiscano ancora definirsi *Khmer Daeum* o *Leu*, ovvero i Khmer delle terre alte. Oggi l'insediamento umano nell'area è stimato in circa 25.000 persone: traffici, legali e non, e politiche neocolonialiste minacciano popolazioni e foresta… forse al pari, o più, di quanto faccia in realtà la distillazione illegale dell'olio di sassofrasso.



Alle pendici del Phnom Aural, la montagna più alta in Cambogia.

Oltre alle specifiche dinamiche di antropizzazione e agli eventi storici che le hanno marcate, sono evidentemente le caratteristiche naturali dell'area a fornirci l'argomento fondamentale per ricostruire gli interessi politici ed economici che intorno ad essa gravitano. Le Krâvanh Mountains si possono infatti considerare un territorio naturalmente "vergine", un santuario pressoché inesplorato della biodiversità, in cui anche l'insediamento umano non ha causato, fino a pochissimi anni or sono, le traumatiche trasformazioni che l'antropizzazione quasi sempre comporta. Per fortuna, a parte gli indigeni ed il ciclico passaggio di popolazioni Khmer di cui già abbiamo parlato, di esseri umani queste montagne ne hanno conosciuti pochi: i colonizzatori francesi non si rivelarono granché interessati ad esplorarle, Pol Pot ebbe già il suo bel da fare a svuotare le città e mettere a super-produzione le risaie della pianura per alimentare

il suo regime paranoico e genocida, e durante il ventennio della guerriglia nessun organismo, né militare né civile, ha mai avuto il coraggio di penetrarvi.
Purtroppo, anche i "Khmer delle terre alte" (il cui apporto fu fondamentale alla formazione delle unità armate del Partito Comunista di Kampuchea di Pol Pot) non poterono sfuggire al delirio del collettivismo produttivista, e molti di loro finirono schiavizzati nei campi di lavoro istituiti dal regime nelle piane: come vedremo tra poco, non sarà l'ultima deportazione di cui saranno oggetto i nativi delle Krâvanh.
Nel 1993, basandosi su fotografie aeree (come abbiamo detto, la giungla era in mano alla guerriglia e nessuno osava avventurarvisi), il re cambogiano, Norodom Sihanouk, decreta l'istituzione nelle Krâvanh di due aree protette per la salvaguardia naturalistica: il parco naturale di Phnom Aural e quello di Phnom Samkos. Ovviamente si trattava di territori protetti solo "sulla carta", che però permisero al governo cambogiano di instaurare una collaborazione con vari organismi, in particolare ONG occidentali che si occupano della salvaguardia di flora e fauna che rischiano l'estinzione, e sicuramente beneficiare dei considerevoli contributi monetari che questi enti possono elargire. Con la smobilitazione dei Khmer rossi, si aprono le porte del "santuario della natura": la polizia militare accorre a mettere in sicurezza la zona, si tracciano strade e finalmente scienziati ed ecologisti occidentali possono accedere a scoprire e studiare specie animali e vegetali che

SHIFTING CULTIVATION

Si tratta di una tecnica tipica nell'agricoltura familiare di sussistenza, ed è praticata dalle popolazioni che vivono ai bordi della foresta pluviale sempreverde. All'inizio della stagione secca avviene l'abbattimento di piccole parcelle della foresta secondaria attraverso i limitati mezzi delle popolazioni locali. Le ramaglie vengono incendiate, le ceneri che si formano hanno un alto potere fertilizzante. Poco prima dell'inizio della stagione piovosa vengono seminate diverse colture in consociazione. Molto spesso si tratta di specie amilacee da tubero (manioca, igname, taro, tannia), ma anche banano planting, mais, arachide. La raccolta di queste specie varia a seconda del ciclo (dai 2-3 mesi fino a più di 24 mesi per le specie a ciclo lungo).
Vengono quindi ripetuti più cicli delle specie a ciclo breve all'interno di queste parcelle, il tutto caratterizzato da una "confusione" d'impianto: la consociazione non viene realizzata in maniera razionale come nell'agricoltura tradizionale, bensì in maniera disordinata. Ciò permette: di limitare gli interventi per l'eliminazione delle erbe spontanee, di far sì che le varie specie possano esplorare il terreno e lo strato aereo secondo le proprie esigenze, di limitare gli attacchi parassitari.
Nel giro di pochi anni la fertilità decade quindi le parcelle vengono abbandonate per spostarsi in aree vicine non ancora disboscate. La foresta secondaria avrà una rapida ricrescita dalle ceppaie rimaste nel terreno.
Questo continuo abbattimento della foresta e la sua conseguente ricrescita è in perfetto equilibrio e quindi non viene arrecato un danno all'ecosistema foresta.

l'impenetrabilità di queste foreste ha protetto dall'estinzione.
Nel 2001 viene istituita l'area delle Cardamom Mountains Protected Forests (CCPF) ed il primo compito assunto dalla collaborazione tra il governo e l'organismo Wildlife Alliance (Wild Aid) è quello di deportare fuori dalla foresta gli indigeni alla volta dei villaggi che sorgono lungo i corsi d'acqua e sulle strade che si stanno costruendo. La presenza degli indigeni diviene una minaccia per il prezioso ecosistema in cui è da sempre inserita: non sarà più tollerata né la loro agricoltura di sussistenza, basata sulla tecnica della *shifting cultivation* (si veda la scheda), né la caccia o la pesca a cui sono dediti specialmente con l'ausilio di trappole. Tali pratiche vengono bandite per legge e viene istituito un corpo di *rangers* (si parla di una cinquantina di effettivi, a cui in caso di necessità vengono inviate in ausilio unità della polizia militare) che vigila sui comportamenti delle comunità indigene e pattuglia periodicamente la giungla. Altro compito a cui il corpo è destinato è quello di accogliere e scortare i ricercatori e gli (a quanto pare, per ora, non tantissimi) "ecoturisti" che possono prenotare un trekking nella giungla per mezzo di "un'organizzazione forte di decenni di esperienza di trekking sull'Himalaya, in Nepal, in India e in Cina" (così si presenta in internet): un'organizzazione che, stando alla presentazione, è lecito dubitare sia gestita direttamente dalla gente del posto. Ma c'è da essere certi che i sapientoni ecologisti del Primo Mondo (che così bene ha saputo salvaguardare i propri ambienti naturali) avranno di che spiegare cosa si debba fare e cosa no per il bene della foresta a coloro che in tutti questi secoli hanno saputo preservarla! Così vanno le cose in questo assurdo mondo tanto avanzato e tecnologicamente intelligente: dietro l'ecologia si nasconde il business, e a volte pure un utile pretesto per imporre scelte politiche ed economiche aliene alle popolazioni che tali scelte dovranno poi subire.

Note.

1. Al pari delle altre aree montane del Paese, ed in particolare delle foreste della regione nord-orientale di Ratanakiri, dove attacchi sporadici della guerriglia si sono verificati fino al 2002. Negli anni dell'occupazione vietnamita della Cambogia (1979-1989), oltre ai Khmer rossi operarono nel Paese altre formazioni guerrigliere. Tra queste, principalmente ci furono i repubblicani di Son Sann e i monarchici fedeli a Sihanouk che, con i Khmer rossi, si occuparono della gestione dei campi profughi lungo la frontiera con la Thailandia e dell'amministrazione di più o meno ampi "territori liberati" nella giungla.

Per approfondire i tragici avvenimenti che hanno segnato la Cambogia dalla cacciata dei francesi ai giorni nostri, si consiglia la lettura di: Tiziano Terzani, "Fantasmi", TEA 2011.

Il testo della scheda (dal sito wikipedia) e le immagini sono tratte da internet.